

# Intelligenza Artificiale:

## una nuova opportunità

Un giorno non ben definito di quasi due anni fa un collega mi manda un video. Ritrae Will Smith che mangia degli spaghetti. I volumi del suo viso, i contorni, i movimenti del corpo ricordano quasi dei liquidi in movimento. Il risultato è una grottesca clip che imprime in me un divertito scetticismo verso questa sconosciuta tecnologia. Oggi guardo una clip video con lo stesso identico soggetto e l'accuratezza dei movimenti, i dettagli della figura umana, e le espressioni del viso mi costringono a chiedermi se ciò che vedo sia reale o meno. La sensazione è quella di transitare su una affilata e sottilissima linea di confine che separa il conosciuto dall'ignoto, la tradizione dall'innovazione, l'umano dall'artificiale.

Ho da subito iniziato a sperimentare e creare contenuti tramite AI perché incuriosito ed affascinato da questo modo unico e paradossale di generare immagini. Un prompt, una frase che non è linguaggio di programmazione ma nemmeno linguaggio colloquiale, descrive la mia visione e una la "macchina" interpreta ed elabora quella visione grazie a ciò che già conosce. Il risultato è generato in una manciata di secondi ed emerge dal buio sgranato di quella preview che si "sviluppa" sotto ai miei occhi in tempo reale.

Mentre osservo l'AI creare dal buio qualcosa di unico mi interrogo se quell'immagine si potrà mai chiamare fotografia. In fin dei conti scrivere con la luce è un'altra cosa. Lo stesso termine "fotografia" ha dovuto instaurarsi nel parlare comune e solo a distanza di anni dalla realizzazione della prima fotografia ha vinto la sua battaglia contro la "dagherrotipia", la "calotipia", la "eliografia" nel prevalere come nome distintivo del processo.

La creazione di immagini tramite AI sarà al servizio della fotografia o mira a soppiarla?

Se ripercorro alcune tappe fondamentali della storia della fotografia questa domanda non mi è affatto nuova: ricordo una forzata antitesi tra la fotografia e la pittura alla fine del XIX secolo. La fotografia non accettava di essere ridotta a mera riproduzione ed esigeva a gran voce la sua dignità artistica. In una fase chiamata Pittorialismo, la fotografia imitò un'estetica, quella pittorica, che non le apparteneva, con l'unico scopo di affermarsi come nuovo media espressivo in ambito artistico.

Marcel Duchamp nel 1922 in una lettera al fotografo Alfred Stieglitz scriveva: "*Sai esattamente cosa penso della fotografia. Vorrei che portasse a disprezzare la pittura finché qualcos'altro a sua volta renderà insopportabile la fotografia*". Come sappiamo, più di cento anni dopo, niente è ancora riuscito in quest'impresa. Neppure l'intelligenza artificiale generativa.

Superata la breve fase Pittorialista la fotografia ha trovato la sua strada, affermandosi come mezzo indipendente e distintivo. Riconoscimento possibile grazie a vari movimenti artistici e fotografi innovativi che hanno sperimentato nuove tecniche e temi, liberandosi dall'influenza pittorica. Dalla fotografia documentaria al surrealismo, dal modernismo all'arte concettuale, la fotografia ha dimostrato la sua capacità di esplorare e rappresentare la realtà in modi unici, diventando uno strumento potente sia nel campo dell'arte che nella comunicazione visiva

Realizzo spesso immagini di *still-life* in cui curo ogni aspetto: ideazione, styling, preparazione del set, post-produzione.

Un cliente per il quale realizzo regolarmente fotografie ad uso social mi chiede una foto pasquale nella quale la sorpresa, una bottiglia di spumante, emerge da un uovo di pasqua che esplode. Propongo al cliente di realizzarla in modo "ibrido" quindi utilizzando AI e fotografia. La discriminante di una buona immagine generata è un prompt efficace. È necessario condensare quante più informazioni essenziali possibile in quella stringa di testo. Voglio poter controllare ogni aspetto: dalla direzione della luce alla sua durezza, dalle

sfumature dei toni al calore dell'immagine. Mi serve una cioccolata filante sul piano d'appoggio ma al tempo stesso croccanti pezzi di uovo devono volare in ogni direzione a seguito dell'esplosione. A piccoli step e con molte correzioni e modifiche del prompt mi avvicino al risultato desiderato. Osservo con attenzione l'ennesima immagine di esplosione pasquale generata tramite **Midjourney** e, pur essendo ancora lontano dalla mia visione finale, non posso fare a meno di chiedermi quanta cioccolata avrei dovuto raccogliere dalle pareti del mio studio se avessi realizzato convenzionalmente quell'immagine.

Da un lato tutto il mio know-how acquisito in molti anni di professione ribolle e si interroga su sé stesso. Dall'altro sono un professionista entusiasta nel poter affidare parti laboriose del mio lavoro ad un "assistente" instancabile.

Inoltre mi domando: essere un esperto di fotoritocco e post-produzione high-end ha ancora un valore oggi? Conoscere i numerosi modi per selezionare un soggetto con accuratezza, sostituire intere ciocche di capelli con contributi ad hoc mantenendo separazione, brillantezza e qualità, pulire un'immagine di beauty mantenendo intatto ogni singolo poro della pelle sono task che necessitano sensibilità, dedizione e tanto esercizio. Oggi mi basta utilizzare gli strumenti di intelligenza artificiale disponibili nel software professionale designato. Sono felice di risparmiarmi tantissimo tempo? Sì. Le mie abilità acquisite grazie a dedizione ed esperienza non sono più necessarie? Credo di no. La mia esperienza e sensibilità creativa saranno in qualche misura sempre il collante di tutti i processi artificiali di cui faccio o farò uso.

Oggi Adobe costringe i professionisti che intendono fare uso di AI ad accettare che il proprio lavoro venga acquisito, archiviato e studiato dall'AI per migliorarne le funzioni.

Questa riflessione mi porta a un grande dilemma: da un lato, l'intelligenza artificiale nella fotografia richiede il know-how che caratterizza la mia professionalità, dall'altro, produce elaborazioni migliori proprio grazie allo studio che l'AI compie sul mio lavoro. L'AI analizza, imita e perfeziona i processi creativi, sfruttando l'esperienza e le tecniche affinate nel tempo dai professionisti. Arriveremo ad un punto in cui ogni task sarà automatizzata? Forse. Tuttavia, è essenziale che riflettiamo sull'apporto unico che un professionista può dare al proprio lavoro.

In questo scenario in evoluzione, il ruolo del fotografo professionista non deve essere relegato a quello di un mero esecutore. Al contrario, dobbiamo ripensare e rivalutare il nostro contributo: diventare supervisori delle creazioni artificiali, utilizzando la nostra esperienza e sensibilità per gestire, organizzare, selezionare e integrare le elaborazioni dell'AI. La nostra abilità di interpretare e dare significato alle immagini, di comprendere le sfumature emotive ed estetiche, resta insostituibile.

È la nostra esperienza che guida l'AI e non il contrario. Dobbiamo quindi abbracciare questi strumenti avanzati non come minacce alla nostra professionalità, ma come estensioni delle nostre capacità, che ci permettono di concentrarci sugli aspetti più creativi e concettuali del nostro lavoro. Utilizzare l'AI come assistente ci consente di risparmiare tempo e risorse, ma è la nostra impronta personale, la nostra visione artistica, che continuerà a dare vita e autenticità a ogni immagine che creiamo.

In definitiva, la tecnologia può potenziare il nostro lavoro, ma non può sostituire il tocco umano. Il nostro ruolo evolve in quello di curatori e direttori creativi, capaci di armonizzare l'arte e la scienza per creare opere che rispecchino profondamente la nostra essenza artistica e professionale.